

## Conflittualità e policromie della forma urbana: Da uno studio di caso sul centro storico di Curitiba\*

Alice Giarolo\*\*

### *Abstract*

L'articolo, attraverso uno studio di caso svolto nella città di Curitiba (Brasile), cerca di descrivere la «natura caleidoscopica del continente sudamericano», focalizzandosi sulle diverse modalità di abitare il Centro storico della metropoli brasiliana. L'orizzonte teorico spazia dalla geografia fenomenologica alla geografia metaforica, fino alle geografie più che rappresentazionali, intessendo un dialogo con la concettualità filosofica. Dal punto di vista metodologico, l'approccio fenomenologico e «artigianale» si focalizza sulla micro-scala delle pratiche quotidiane e la loro descrizione, anche in chiave trasformativa. Dalle «geografie banali», che rimandano, in questo studio, all'analisi delle rappresentazioni maggioritarie che propongono un'immagine-sintesi della forma urbana di Curitiba, si giunge alla descrizione della città in carne e ossa. Attraverso un rapporto sinestetico e percettivo tra luoghi e corporeità è possibile approdare ad una politica sensibile degli spazi comuni che non nega le conflittualità spaziali, ma, valorizzando le relazioni concrete con la materialità del *milieu*, diventa capace di riconoscerne la singolarità e la dimensione «geo-poetica».

*Parole chiave:* Curitiba; geopoetica; forma urbana; luogo; spazi comuni; milieu.

Through a case study conducted in the city of Curitiba (Brasile), this article seeks to describe the «kaleidoscopic nature of the South American continent», focusing on the different ways of inhabiting the historic centre of the Brazilian metropolis. The theoretical horizon ranges from phenomenological geography to metaphorical geography, to more than representational geographies, weaving a dialogue with philosophical conceptuality. From a methodological point of view, the phenomenological and «artisanal» approach focuses on the micro-scale of everyday practices and their description, including their transformative key. From «trivial geographies», which in this study refer to the analysis of mainstream representations that offer a synthetic image of the urban form of Curitiba, we arrive at a description of the city in the flesh. Through a synaesthetic and perceptive relationship between places and corporeality, it is possible to arrive at a sensitive policy of common spaces

---

\* Ricevuto il 03/07/2025 e pubblicato il 09/03/2026.

\*\* Università degli Studi di Ferrara. Email: [alice.giarolo@unife.it](mailto:alice.giarolo@unife.it).

that does not deny spatial conflicts but, by valuing concrete relationships with the materiality of the milieu, becomes capable of recognising its singularity and «geo-poetic» dimension.

*Keywords:* Curitiba; geopoetics; urban form; place; common spaces; milieu.

### 1. Portolano

L'articolo, parlando «toujours en géographe»<sup>1</sup>, si propone di mostrare quella che i curatori di questo numero della rivista «Lessico di etica pubblica» definiscono «la natura caleidoscopica del continente sudamericano», attraverso il distillato di uno studio di caso svolto nel centro storico della città brasiliana di Curitiba. Mediante la descrizione delle relazioni polifoniche e performative che investono simultaneamente la forma urbana e i suoi abitanti, emergerà la fisionomia fluida della città in *carne ed ossa*<sup>2</sup> che sfida le *geografie banali*<sup>3</sup> fondate, per quanto concerne Curitiba, su un immaginario tanto omologante quanto pervasivo. Si è voluto esercitare il più assiduamente possibile quel «pensiero paesaggista» di cui parla il geografo Berque in *Pensare il paesaggio*<sup>4</sup>, che si cimenta non tanto con un oggetto di studio esterno ed immobile, ma con qualcosa che ci avvolge e ci attraversa e che richiede una forma di coinvolgimento, di familiarità e di immedesimazione. La geografia che anima il nostro lavoro è, seguendo Dematteis, una geografia della carne e non solo delle ossa, giacché rimanda a quel *commercio segreto e profondo* con il mondo che, sempre secondo Dematteis<sup>5</sup>, va rintracciato nel legame naturale fra me che percepisco e ciò che percepisco, di cui parla già il filosofo Merleau-Ponty ne *Il Visibile e l'invisibile*. La geografia stessa rivela dunque una dimensione pre-tetica ed *estetica*, ovvero sensibile, nel suo «ritornare alle cose stesse [...] a questo mondo anteriore alla conoscenza di cui la conoscenza parla sempre»<sup>6</sup>.

Si pone quindi preliminarmente un problema di metodo che concerne ciò che De Certeau ne *L'invenzione della vita quotidiana* chiama la profondità paradossale del fenomenico che colloca il pensiero in uno *spazio liscio* che non può misurare e per il quale non esiste metodo possibile, nessuna riproduzione concepibile, ma solo staffette, *intermezzi*, sguardi<sup>7</sup>. Quello che si è sperimentato nello studio di caso, infatti,

<sup>1</sup> G. Deleuze, C. Parnet, *Dialogues*, Flammarion, Paris 1996.

<sup>2</sup> Cfr. G. Dematteis, *Geografia come immaginazione*, Donzelli, Roma 2021; G. Dematteis, *Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche*, in «Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle scuole», 53, 3-4, 2008, pp. 3-13.

<sup>3</sup> Cfr. D. Harvey, *Cosmopolitanism and the Banality of Geographical Evils*, in «Public Culture», 12, 2, 2000, pp. 529-564.

<sup>4</sup> A. Berque, *Pensare il paesaggio*, Mimesis, Milano-Udine 2022.

<sup>5</sup> G. Dematteis, *Geografia come immaginazione*, cit., p. 155.

<sup>6</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2009, p. 17.

<sup>7</sup> G. Deleuze, F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Les Editions de Minuit, Paris 1989, p. 467.

non è stato tanto un metodo, *spazio striato* della *cogitatio universalis*<sup>8</sup>, piuttosto una *pratica artigiana*. José de Souza Martins<sup>9</sup>, che rilegge in chiave brasiliana ciò che Mills<sup>10</sup> chiama «artigianato intellettuale», lo descrive come qualcosa di più di una semplice tecnica per ottenere dati, richiedendo il riconoscimento della ricchezza euristica di ogni realtà singolare. Si tratta di uno scambio: non c'è modo di utilizzare questa pratica senza dare qualcosa in cambio, rispetto a ciò che si riceve, poiché nell'artigianato l'osservatore è osservato, il decifratore è decifrato. Se ciò non avviene non c'è interazione e, senza di essa, non vi è alcuna possibilità di situare e comprendere. Inoltre, l'artigianato intellettuale riguarda tutto ciò che sfugge alle grandi teorizzazioni poiché valorizza la dimensione processuale e performativa del reale. Lo studio di caso, quindi, non vuole assurgere al rango di *paradigma*, piuttosto far emergere in controtelaio la pluralità e la diversità dei modi di abitare (e di essere abitati), le loro contraddizioni e le conflittualità interne alla spazialità vissuta, porosa e talvolta ambigua, che non si presenta come una superficie piana ed *isotopa*<sup>11</sup>. Non si acquisisce, infatti, il senso dello spazio in generale e in astratto, ma nella città che si abita, nelle sue forme e nelle sue consistenze materiali<sup>12</sup>.

L'approdo ad alcune questioni che intersecano, ad esempio, i temi del colonialismo, il legame con le radici africane, la de-terrestrazione provocata dal neocapitalismo<sup>13</sup> non sarà diretto ma obliquo e colto mediante le gestualità performative quotidiane. La scala d'indagine è, infatti, la micro-scala del quotidiano che consente di tener traccia dell'incessante morfogenesi della forma urbana, anche nelle sue metamorfosi più impercettibili. L'attenzione è stata rivolta a quelli che De Certeau chiama i «praticanti ordinari della città» che mostrano di possederne una conoscenza spaziale specifica e una forma peculiare di apprensione e che trovano una *corrispondenza brasiliana* negli «uomini lenti» descritti dal geografo Milton Santos<sup>14</sup>. Centrale diventa qui l'esperienza corporea della vita di tutti i giorni che, se analizzata e pienamente vissuta, implica un altro modo di apprendere e di percepire lo spazio urbano. Sono gli *uomini lenti* che riescono a percepire meglio la città e in ultima istanza il mondo, andando oltre le favole puramente immaginarie<sup>15</sup> e dunque oltre le narrazioni, le rappresentazioni, spesso stereotipate, dentro le quali si vuole circoscrivere la complessità delle forme urbane, Curitiba compresa.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> J. De Souza, *A Sociologia como Aventura – Memórias*, Editora Contexto, São Paulo 2013.

<sup>10</sup> C.W. Mills, *Sobre o artesanato intelectual e outros ensaios*, Zahar, Rio de Janeiro 2009, pp. 7-19.

<sup>11</sup> Questa spazialità viene considerata da Berque, in numerose occorrenze, come prototipica del pensiero moderno. Si veda, ad esempio, *Pouvons-nous dépasser l'espace foutoir (junkspace) de la basse modernité?*, 2015, <https://ecoumene.blogspot.com/2015/02/pouvons-nous-depasser-lespace-foutoir.html#more>.

<sup>12</sup> J.M. Besse, *Habiter. Un monde à mon image*, Flammarion, Paris 2013, p. 97.

<sup>13</sup> Cfr. A. Berque, *Qu'est-ce qu'habiter la Terre à l'anthropocène?*, 2016, <https://ecoumene.blogspot.com/2016/02/quest-ce-quhabiter-la-terre.html#more>.

<sup>14</sup> M. Santos, *A Natureza do Espaço: Técnica e Tempo, Razão e Emoção*, Ed. USP, São Paulo 2006.

<sup>15</sup> Ivi, p. 220.

L'approccio, per concludere, è stato *strictu sensu* fenomenologico, ovvero basato sulla descrizione, sul contatto immediato con eventi, processi, alterità e sulla valorizzazione della corporeità. Per cogliere ciò che è quotidiano, come suggerisce Thibaud<sup>16</sup>, occorre tralasciare un approccio troppo ermeneutico, situandosi al di sotto dell'interpretazione e abbandonandosi alla comprensione delle coreografie tacite alle quali prendiamo parte. Da questo punto di vista, il corpo diventa il supporto per eccellenza della comprensione che permette di sedimentare e di raccogliere l'insieme delle componenti di una forma di vita (che si tratti di artefatti tecnici, dispositivi materiali, regole e codici in vigore, di attività e pratiche del momento, di maniere di sentire e di esprimersi)<sup>17</sup>. D'altro canto, la città stessa, come vedremo, è un insieme di sedimentazioni, talvolta occultate, che possono però essere riattivate in maniera inedita, come si evincerà dal concetto di *palimpsesto*.

La descrizione diventa, in questo orizzonte, il dispositivo per operare delle prassi trasformative e ci introduce alla valenza *politica* del lavoro proposto. La descrizione nella sua portata metaforica<sup>18</sup> ha, infatti, per Dematteis, una valenza trasformatrice. Attraverso le descrizioni, lo spazio geografico non viene più «usato» per mostrare stati di cose solidificati, ma per scoprire le propensioni insite in essi, per passare dalla necessità dei fatti al dispiegarsi delle possibilità che essi racchiudono. In sintesi, per mostrare quali sono oggi le condizioni di un divenire possibile<sup>19</sup>. Le descrizioni aprono dunque nuovi orizzonti su aspetti inattesi del reale e in questo senso sono poetiche<sup>20</sup>. Si è trattato dunque non tanto di fare una fotografia di Curitiba, piuttosto di «diagnosticare», secondo l'accezione proposta da Foucault: un focalizzare quello che è molto prossimo e che, proprio in virtù della sua prossimità, rimane generalmente invisibile. Ne *Le discours philosophique*, il «diagnosticare» viene descritto come il riconoscimento, a partire da alcune marche sensibili di ciò che accade, un rilevare l'evento che emerge tra i rumori a cui per abitudine siamo assuefatti, un dire ciò che si dà a vedere in ciò che vediamo tutti i giorni. Il suo compito è quello di portarci a pensare altrimenti o, semplicemente, a pensare altrimenti ciò che pensavamo di già. Il senso del «diagnosticare» rimanda così a un'idea di conoscenza che attraversa e distingue, animata da uno sguardo in profondità e dall'esercizio dei sensi che sono tutti simultaneamente allertati. Ecco che il diagnosticare ci riporta alla dimensione pre-tetica e sensibile della geografia che fa da sfondo alla nostra trattazione e sfocia nella *politica del sensibile*. La dicitura viene introdotta dal geografo Besse nell'editoriale de *Les Carnets du paysage*<sup>21</sup> dedicato ai paesaggi in comune.

<sup>16</sup> J.P. Thibaud, *L'horizon des ambiances urbaines*, in «Communications», 73, 2002, pp. 185-201: 188, [https://www.persee.fr/doc/comm\\_0588-8018\\_2002\\_num\\_73\\_1\\_2119](https://www.persee.fr/doc/comm_0588-8018_2002_num_73_1_2119).

<sup>17</sup> Ivi, p. 189.

<sup>18</sup> Secondo Dematteis (cfr. 2021, *Geografia come immaginazione*, cit., p. 6) le descrizioni, siano esse evidenti o immaginifiche, sono comunque metaforiche e quel loro essere metafora – quel loro richiamare un punto nel mondo e, nel richiamo, riverberare un affetto che va oltre se stesso – è insito nella pratica geografica, nel suo pensiero e nella sua enunciazione.

<sup>19</sup> G. Dematteis, *Geografia come immaginazione*, cit., p. 158.

<sup>20</sup> Ivi, p. 4.

<sup>21</sup> J.M. Besse, *Paysages en commun*, in «Les carnets du paysage», 33, 2018, Actes Sud, Arles, p. 9.

Riflettendo sui molteplici contatti sensibili che abbiamo *con e attraverso* il paesaggio da cui siamo «affettati», Besse pone la questione di una *politica del sensibile* che viene definita come una riflessione sulle condizioni sensoriali dell'esistenza collettiva e individuale che fanno parte del paesaggio comune. Si tratta dunque di un accenno, che si esaurisce in quanto qui riportato e che fa parte di un'argomentazione volta a sostenere la tesi secondo la quale il paesaggio è un bene comune, non tanto in quanto «cosa», ma come dimensione che coinvolge le pratiche: «un fare comune» e «un fare in comune»<sup>22</sup>, come avremo di vedere. «Prima di essere una questione di argomentazione politica, la questione della vita pubblica è quella di una sensibilità»<sup>23</sup> che afferisce primariamente al fatto di essere corpi e quindi di non essere impermeabili. Questo comporta il riconoscimento di un'esposizione immediata che è allo stesso tempo il segno tangibile della nostra reciproca responsabilità<sup>24</sup>.

## 2. *Quante curitiba contiene una sola curitiba?*<sup>25</sup>

Si tratta per iniziare di stare all'interno di una *démarche* rappresentativa, fatta di rappresentazioni ed auto-rappresentazioni legate alla città di Curitiba che ci consente di coglierne l'immaginario: l'immaginario della città ecologica, efficiente, la più europea del Sud America, per utilizzare i titoli di alcune pubblicazioni dedicatele. Questo il riassunto calzante fatto da un urbanista curitibano incontrato al nostro arrivo: Curitiba città efficiente, innovatrice, linda (il termine è quello più prossimo al portoghese), ecologica ed europea. Questa *immagine-sintesi* di Curitiba rimanda ad una concezione dello spazio urbano come «spazio-trailer»<sup>26</sup> che definisce una città, determinandola per intero, sulla scorta di come dovrebbe essere e in una direzione che ne predefinisce rigidamente tutte le letture, gli usi e le pratiche possibili. Come sottolinea Hiernaux<sup>27</sup>, l'immaginario urbano diventa

una guida di analisi e di azione tanto da creare immagini attuali, immagini-guida, immagini che conducono dei processi e non solo rappresentano realtà materiali o soggettive. [...] l'immaginario è un processo dinamico che attribuisce sentire a una semplice rappresentazione mentale e guida un'azione.

La produzione di questo immaginario, inoltre, come rileva Garçia<sup>28</sup> ci pone dinnanzi ad uno spazio depurato dalla sua materialità, dove i processi di comunicazione o iper-

<sup>22</sup> Ivi, p. 9.

<sup>23</sup> J.M. Besse, *Habiter. Un monde à mon image*, cit., p. 61, trad. mia.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> P. Leminski, primo verso della poesia *Imprecisa premissa*, del 1987.

<sup>26</sup> Cfr. N. Klein, *Scripted Space the Consumer-built*, in S. Chaplin, E. Holding (a cura di), *Consuming Architecture, Architectural Design*, Academy Press, New York 1998.

<sup>27</sup> D. Hiernaux-Nicolas, *De los imaginarios a las prácticas urbanas: construyendo la ciudad de mañana Iztapalapa*, in «Revista de Ciencias Sociales y Humanidades», 64-65, 2008, pp. 17-38: 20.

<sup>28</sup> Cfr. S.F. Garcia, *A cidade reinventada: o papel do turismo urbanístico em Curitiba*, in «Revista Veja», 1991, p. 3.

espongono o occultano elementi significativi del paesaggio urbano. Questo immaginario di Curitiba ha una risonanza interazionale e raggiunge anche i *media italiani*<sup>29</sup> che indulgono sulla sua eccezionalità rispetto alle altre città del Sudamerica e sulla sua statura di città modello. Scivolando solo per un istante verso la letteratura scientifica, il geografo Harvey in *Città ribelli*<sup>30</sup>, proprio quando paventa la possibilità di spazi che, opponendosi al capitalismo, offrono nuove opportunità propone come modello Curitiba. Questi spazi di *opposizione socialista* possono diventare «il luogo per esplorare stili di vita alternativi e nuove filosofie sociali (come nel caso di Curitiba, che ha inaugurato una nuova idea di sostenibilità ecologica ed urbana diventando famosa per le sue iniziative)»<sup>31</sup>.

È a partire dagli Anni '70, anche grazie al sindaco Jaime Lerner che incentiva la strutturazione del trasporto pubblico collettivo, anche in relazione all'istituzione, all'interno del centro storico, della prima area pedonale del Sud America, che si impone l'idea di «Curitiba-*cidade modelo*». Inizialmente lo slogan era «Curitiba: la capitale ecologica del Brasile», anche se con il passare del tempo l'immagine-modello ha assunto altre forme ed altri «destinatari». La costruzione dell'immaginario di Curitiba ha due *target* principali: il turismo interno al Brasile e l'intento di attrarre capitali finanziari, soprattutto esteri, in città. Questa insistenza e questa ricorrenza di immagini che racchiudono Curitiba all'interno di una peculiare partitura ha un impatto sulle pratiche dei suoi abitanti che, in qualche modo, sono influenzati dal sistema di valori e di comportamenti incentivati dalla narrazione dominante, che ovviamente è selettiva, tanto rispetto agli spazi della città, tanto rispetto alle gestualità quotidiane<sup>32</sup>. All'immaginario già descritto vanno aggiunte alcune variazioni sul tema: Curitiba città dell'urbanesimo e della pianificazione e città dell'*hi-tech* (tanto che nelle classifiche figura come una delle città più *smart* dell'America Centro-Meridionale). Quest'ultima risponde alla logica della produzione di aree di sviluppo in Brasile, descritta da Klink<sup>33</sup>, dove si creano alcuni «spazi polo», senza che questo generi però una irradiazione capillare e diffusa sugli spazi periferici. Lo Stato crea, al suo interno, degli arcipelaghi competitivi sia a livello nazionale che internazionale, cosa che implica, nei medesimi spazi, un grande divario socio-spaziale<sup>34</sup> visibile anche a Curitiba e sul quale

<sup>29</sup> Si riportano a titolo esemplificativo alcuni articoli apparsi sulla stampa nazionale: <https://www.grottaglieinrete.it/it/quando-sogni-diventano-realta-lesperienza-di-curitiba/>; <https://www.lastampa.it/viaggi/2015/11/06/news/curitiba-la-capitale-ecologica-del-brasile-1.35205541/>; <https://www.elle.com/it/lifestyle/viaggi/a39875459/curitiba-brasile/>; <https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2015-07-05/il-polmone-verde-brasile-081349.shtml?uuid=ACFkO8L>; <https://acmos.net/cibo-in-cambio-dei-rifiuti-curitiba-citta-modello-per-il-mondo>; <https://www.construction21.org/italia/articles/h/curitiba-capitale-della-sostenibilita-in-brasile-e-nata-qui-la-prima-isola-pedonale.html>.

<sup>30</sup> D. Harvey, *Rebel Cities* (2012), trad. it. a cura di F. De Chiara, *Città ribelli*, il Saggiatore, Milano 2013, p. 135.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> S.F. Garcia, *A cidade reinventada: o papel do turismo urbanístico em Curitiba*, cit., p. 4.

<sup>33</sup> J. Klink, *Development regimes, scales and state spatial restructuring in Rio de Janeiro*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 37, n. 4, 2013, pp. 1168-1187.

<sup>34</sup> Ivi, p. 26.

cercheremo di dire qualcosa, giacché ci consente di uscire dalla monologia per mostrare la polifonia che caratterizza invece la città stessa e in particolare il centro storico.

Infine, vi è l'immagine della città reinventata per il turismo che si impossessa di tutte queste narrazioni per mostrarsi all'esterno con l'abito migliore. Il riferimento è la *città attrattiva*<sup>35</sup> che diventa essa stessa il nuovo modello del capitalismo finanziario urbano dell'economia post-fordista<sup>36</sup>: la città è essa stessa merce, una «macchina della crescita»<sup>37</sup>. Come evidenziano Rossi e Vanolo<sup>38</sup>, la forza del neoliberalismo urbano risiede nella sua capacità di ricondurre qualsivoglia problema della città (sociale, economico o ambientale) nell'orbita del terreno dinamico e seducente della competitività e della crescita, proponendo politiche che si adattano dinamicamente a contesti anche molto diversi tra loro. Questa politica delle *geografie banali*, che si basa sul traffico planetario di ricette «vincenti», viene definita da Rossi e Vanolo una «politica del mimo», ossia una politica di più o meno pedissequa o creativa imitazione dei casi di successo e di inseguimento delle «migliori pratiche» che si diffondono nelle città di tutto il mondo.

Un altro aspetto che abbiamo analizzato nell'ottica della «città attrattiva» è la creazione di luoghi «spettacolari», dedicati allo svago o alla fruizione culturale che sono poi, ovviamente, inseriti all'interno del circuito turistico<sup>39</sup>. Si tratta spesso di luoghi *letteralmente* monumentali, tanto per le dimensioni, quanto per il tasso di spettacolarità. Uno dei più emblematici è il Museo Oscar Niemeyer (MON), inaugurato nel novembre del 2022 (<https://www.museuoscarniemeyer.org.br/>) che rappresenta il maggiore complesso museale dell'America Latina. Il MON si trova nel Centro Civico della città di Curitiba, che, come raccontato dal Professor Falabretti (PUCPR), ha visto la trasmigrazione dal centro storico di tutta una serie di sedi legate a funzioni amministrative, politiche ed istituzionali, sulla scorta dell'entusiasmo generato dalla costruzione di Brasilia, la nuova Capitale dello Stato brasiliano fondata il 21 aprile del 1960. La logica era quella di creare, all'interno della città di Curitiba, una «micro-Brasilia», contribuendo, secondo la testimonianza, alla parabola discendente del centro storico.

I riferimenti allo studio di caso, oltre a rendere più opaco l'immaginario della città<sup>40</sup>, ci inducono a soffermarci sulle trame materiche e concrete della spazialità del

<sup>35</sup> Cfr. U. Rossi, A. Vanolo, *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari-Roma 2010.

<sup>36</sup> Cfr. N. Thrift, *Knowing Capitalism*, London, Sage, 2005.

<sup>37</sup> H. Molotch, *The City as a Growth Machine: Toward a Political Economy of Place*, in «American Journal of Sociology», 82, n. 2, 1976, pp. 309-322.

<sup>38</sup> U. Rossi, A. Vanolo, *Geografia politica urbana*, cit., pp. 102-104.

<sup>39</sup> Si veda come esempio emblematico la *Linha Turismo* (<https://curitiba-travel.com.br/linha-turismo-curitiba/?cn-reloaded=1>) che collega le principali attrazioni della città, combinando assieme i monumenti storici, le nuove opere e i parchi che rappresentano uno dei vanti di Curitiba.

<sup>40</sup> Si veda la presenza di tutta una serie di studi volti a decostruire la «mitologia» sulla città di Curitiba: D. Oliveira, *Curitiba e o mito da cidade modelo*, UFPR, Curitiba 2000; N.R. de Souza, *Planejamento urbano em Curitiba: saber técnico, classificação dos cidadãos e partilha da cidade*, in «Revista de Sociologia e Política», 16, 2001; A. Albuquerque, *A questão habitacional em Curitiba: o enigma da "cidade modelo"* (tesi di master),

centro storico che rivelano una serie di contraddizioni più o meno manifeste. Dapprima, la logica della *città turistica*, della *città attrattiva* deve venire a patti con un processo di progressivo abbandono del centro da parte degli abitanti storici che è visibile sia nei numerosi immobili, anche di interesse culturale, che sono abbandonati o in vendita, sia nelle misure messe in atto dalla Municipalità, come il progetto di incentivi fiscali per gli immobili storici. Vi è inoltre una percezione del centro storico, che abbiamo potuto tastare con mano, da parte di diverse persone che appartengono ai ceti più agiati, come di uno spazio popolare, poco sicuro, dove, soprattutto dopo la pandemia di Covid-19, è aumentato il disagio, il numero dei *moradores de rua*, mentre si era già assistito alla chiusura di molte botteghe storiche, di cinema e di librerie che costellavano Rua XV de Novembro, che oggi è la strada dello *shopping* popolare, delle catene economiche, dei negozi multimarca e rispetto alla quale abbiamo sentito per la prima volta l'espressione *modest fashion*. Il centro storico è stato scelto proprio per la sua eterogeneità, per la sua polifonia che mostra logiche spesso conflittuali, che non sempre riescono a consuonare simultaneamente, nello stesso spazio. Diverse sono, infatti, le logiche del mercato e del *city marketing* da quelle degli abitanti, di quest'ultimi rispetto alle logiche del mercato nero della droga; le logiche di chi vuole un certo tipo di riqualificazione, in linea con quella che potremmo chiamare «gentrificazione», da quelle dei giovani delle periferie che si *riversano*, anche grazie alla rete dei trasporti, nel centro storico e diverse ancora sono quelle della *movida* da quelle di altre rivendicazioni di natura storico-culturale su questi spazi.

### 3. I movimenti in Rua São Francisco

Le dinamiche di Rua São Francisco ci paiono calzanti, sia per sperimentare concretamente questo groviglio, sia per vedere come questo impatti sui cosiddetti processi di rivitalizzazione urbana, che in questa strada e in questo settore storico si sono succeduti, già a partire dagli Anni '70: 1971, 1975, 2004, 2012, 2019<sup>41</sup>. L'aspetto per noi rilevante è che, attraverso queste *ferramentas*<sup>42</sup>, si viene a trasformare concretamente lo spazio urbano, mediante delle metamorfosi che alterano, come cercheremo di descrivere, le relazioni presenti nella spazialità, modificandone le funzioni, gli usi, le appropriazioni e anche il *mondo della vita*, tanto le relazioni quanto

---

Universidade de São Paulo, São Paulo 2007; J. Klink, R. Denaldi, *Reestruturação produtiva, governanças competitivas e a fragmentação socioespacial do território metropolitano: revisitando o caso de Curitiba*, in J. Klink (a cura di), *Governança das Metrôpoles: conceitos, experiências e perspectiva*, Annablume, São Paulo 2010, pp. 157-176; A. Pilotto *Área metropolitana de Curitiba: um estudo a partir do espaço intra-urbano*, Universidade de São Paulo, São Paulo 2010.

<sup>41</sup> Per una disamina storica si veda A. Fani, *O Espaço Urbano: novos escritos sobre a Cidade*, Edição Eletrônica/LABUR, São Paulo 2007; S. Baptista, *Baixo São Francisco. Impulso de uma (re)ocupação urbana*, Productora Transpira, Curitiba 2020, che si focalizzano sulla ricezione e l'attuazione di questi piani di riqualificazione in Rua São Francisco.

<sup>42</sup> A. Fani, *O Espaço Urbano: novos escritos sobre a Cidade*, cit.

la vita degli abitanti<sup>43</sup>. Nel 2024 la Camera Municipale di Curitiba ha lanciato un nuovo progetto di rivitalizzazione del centro storico, che guarda nello specifico a Rua São Francisco, studiando la possibilità di creare un nuovo polo gastronomico all'interno della Città. Il progetto è stato presentato al Legislativo ad aprile e ha tra i suoi obiettivi la rivitalizzazione e la promozione dell'attività gastronomica e culturale della regione, attraverso attività propulsive, tanto per il turismo, quanto per il commercio curitibano<sup>44</sup>. Numerosi sono gli studi sulle riqualificazioni urbane<sup>45</sup> che sottolineano come questi processi esibiscano il fatto che lo spazio di una metropoli si riproduca non solo in quanto condizione, ma anche come prodotto della dinamica politica ed economica, rivelando la condizione dello spazio come «valore di scambio» e come elemento strategico per la riproduzione del potere<sup>46</sup>. Interessante, seguendo questa traiettoria, è la diagnostica del centro città fatta dal Conselho de Arquitetura do Paraná e pubblicata il 12 Gennaio 2015, per giungere alla conclusione di una necessaria rivitalizzazione dell'area. La diagnostica mostra che la classe media motorizzata abbandona il centro, mentre sono gli strati più popolari, che usano il trasporto pubblico, che finiscono per occupare questo spazio, forzando il commercio locale ad adattarsi al profilo dei suoi frequentatori. Vi sono dunque delle opportunità che fanno convergere persone, ma che nello stesso tempo generano conflitti. Ciò che i progetti di rivitalizzazione avrebbero dovuto suscitare sarebbe stato un recupero degli immobili storici e l'innescare di una «economia creativa» per promuovere la riabilitazione urbana e la vitalità economica e culturale del centro.

Rua São Francisco, come abbiamo letto e c'è stato più volte raccontato, è una delle più antiche di Curitiba e ancora conserva il tracciato del passato coloniale. Ciò si evince, anche a prima vista, dalla peculiare pavimentazione e dalla presenza, al bordo della strada, di alcune strutture di ferro che servivano per legare i cavalli. I registri storici, presenti alla Camera Municipale di Curitiba, datano la presenza della strada già dal 1786, che muta però i suoi nomi: rua do Fogo, do Hospício e do Terço (per la presenza di una Chiesa e di un ospedale che qui venne allestito nel XIX secolo). Ci affidiamo alle descrizioni di altri<sup>47</sup> per avvicinarci alla fisionomia della strada, prima del suo ennesimo *lifting*. São Francisco si incontrava abbandonata dal potere pubblico, essendo dominata dagli usurai del crack, che la rendevano un luogo oscuro e

<sup>43</sup> Ivi, p. 88. Numerosi sono gli autori che riflettono su questo tema, si veda, a titolo esemplificativo H.P. de Souza, *Curitiba Walk City: Revitalization of city center by making the city walking friendly, and sustainable*, in «European Journal of Sustainable Development», 7, n. 4, 2018, p. 445.

<sup>44</sup> Si veda il seguente articolo che permette di accedere alle proposte formulate dalla Camera: <https://www.curitiba.pr.leg.br/informacao/noticias/rua-sao-francisco-pode-se-tornar-polo-gastronomico-em-Curitiba>.

<sup>45</sup> Si veda nello specifico, rispetto all'ambito brasiliano, R. Proença-Leite, *Patrimônio e consumo cultural em cidades enobrecidas*, in «Sociedade e Cultura», 8, n. 2, 2005, pp. 79-89, che mostra come il patrimonio diventi un segmento di mercato.

<sup>46</sup> A. Fani, *O Espaço Urbano: novos escritos sobre a Cidade*, cit., p. 88.

<sup>47</sup> Cfr. A.A. Cigolini, J. Porto, *O uso de espaços públicos: o caso da requalificação da rua São Francisco e da construção da Praça de Bolso do Ciclista, Curitiba, PR, Terr@Plural*, Universidade Estadual de Ponta Grossa, Ponta Grossa 2021, p. 8.

marginalizzato, anche per la strettezza angusta della via. Si trattava di un ambiente insicuro, votato al traffico di droga, dove l'illuminazione era praticamente inesistente e le macchine erano parcheggiate tra la strada e il marciapiede, aumentando la difficoltà di transitare e la possibilità di svolgere il traffico illegale anche all'interno dei veicoli. La riqualificazione passa attraverso la strutturazione di marciapiedi accessibili, la proibizione di parcheggiarvi, il livellamento e la pavimentazione del manto stradale, una maggior illuminazione come misure adottate per generare maggiore visibilità ed incentivare le persone a passare di lì, usando la strada come percorso pedestre.

L'impulso fondamentale per la metamorfosi di Rua São Francisco viene però dal basso, dall'attivismo culturale che entra in gioco e riedita il concetto stesso di riqualificazione, facendo sì che nello spazio pubblico si aprisse letteralmente uno *spazio comune*. La distinzione tra spazio pubblico e comune viene proposta da Harvey in *Città ribelli*: il primo rimanda all'autorità statale e alla pubblica amministrazione, mentre il secondo richiede il coinvolgimento delle persone che si appropriano del pubblico, vivendolo pienamente e mostrandone nuove fisionomie. «Quel qualcosa di differente non nasce necessariamente da un progetto consapevole, ma più semplicemente da ciò che la gente fa, sente, percepisce e riesce a esprimere nel tentativo di dare un senso alla vita quotidiana»<sup>48</sup>.

La protagonista inaspettata, in linea con la complessità dei fenomeni esaminati, è la *Bicicletaria Cultural*, un movimento la cui intenzione iniziale era promuovere una mobilità urbana sostenibile che, attraverso la sua *immaginazione materiale*<sup>49</sup>, inaugura nuove gestualità e nuove forme di partecipazione all'interno dello spazio di quella strada, anche se non si tratta di una favola, perché le luci e le ombre non si congedano mai. Il movimento *Bicicletaria Cultural* costruisce materialmente lo spazio comune di Praça de Bolso do Ciclista, realizzata attraverso la partecipazione collettiva, in consultazione con gli abitanti e i commercianti del primo quadrante di Rua São Francisco all'angolo con Rua Presidente Faria, in un terreno pubblico abbandonato. Già dal 2011 l'ONG *Associação de Ciclistas do Alto Iguaçu* aveva creato la *Bicicletaria Cultural*, uno spazio di «costruzione collettiva», come viene descritta da uno degli appartenenti all'Associazione, che funzionava come un noleggiatore, parcheggio e officina di riparazione di biciclette, ma organizzava al contempo numerose attività che guardavano «fuori», alla strada. Goura Nataraj, uno dei membri dell'Associazione, ricorda che la nascita del movimento ciclo-attivista di Curitiba ebbe inizio tra il 2004-2005 con vari interventi culturali nella strada che portarono, appunto nel 2011, alla fondazione della Associazione Ciclo-Iguaçu e della *Bicicletaria Cultural*, che aveva alla base una consapevolezza profondamente politica, evidente nelle parole di Goura Nataraj. Nell'intervista dell'aprile 2012 pubblicata nella GAZETA DO POVO<sup>50</sup> dichiara che il fenomeno della bicicletta in città è un'onda che non può essere arginata, giacché è primariamente un ritorno ad un altro tipo di coesistenza («convivio» il

<sup>48</sup> D. Harvey, *Città ribelli*, cit., p. 51.

<sup>49</sup> Cfr. G. Bachelard, *La poétique de l'espace* (1957), trad. it. a cura di E. Catalano, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 2006, p. 19.

<sup>50</sup> <https://artebicicletamobilidade.wordpress.com/tag/curitiba/>.

termine che usa) urbana, di uno scambio diverso, rispetto a quello del commercio: uno scambio tra persone più autentico, profondo e significativo. Con una certa preveggenza, afferma che «recuperare» uno spazio pubblico significa riprendersi uno spazio che si era perso.

Alla *Bicicletaria Cultural* (<https://bicicletariacultural.redelivre.org.br/>), da Fernando, ci siamo stati. Ci siamo stati prima di conoscere questa storia, perché è grazie all'incontro con Fernando che l'abbiamo scoperta. Il piccolo vialetto che portava alla ciclo-officina, con i suoi muri parlanti, ci aveva attratto: era pieno di vasi di piante un po' accatastate l'una sull'altra, per un sodalizio di amicizie nate nel tempo, e delle sculture colorate prodotte con materiali di riciclo. Praça Bolso do ciclista pure aveva qualcosa di attraente ed insieme dissonante, giacché aveva l'aria di un luogo conviviale con quelle sedute colorate fatte di mosaico, le rastrelliere per le biciclette e quel suo essere una stanza con due pareti aperte sul mondo; eppure, non invitava a sedersi. Non abbiamo mai visto nessuno seduto a mangiarsi un panino o leggere un libro, nessun bambino giocare, abbiamo piuttosto visto delle perquisizioni faccia al muro variopinto perché, di nuovo, oggi la via e la piazza, sono, come racconta Fernando, nelle mani degli spacciatori, ancora principalmente di crack, di cui, in maniera involontaria, abbiamo appreso alcune gestualità: i segni fatti con le mani e quel fischiare un po' sordo che è un rimando e un richiamo<sup>51</sup>.

Tornando a Fernando, quella mattina da dietro il bancone comincia a raccontare della costruzione condivisa della Piazza, il cui nome, dice, abbozzando un sorriso, è stato scelto dagli abitanti e non da lui. Ci sono alcuni studi dedicati<sup>52</sup> a questo processo, ma preferiamo stare con Fernando e farvelo conoscere con le sue parole. La piazza è stata costruita in sei mesi dagli abitanti. Nel 2017 c'è stato un progetto di rivitalizzazione urbana nel comune di Curitiba, in seguito alle Olimpiadi del 2016, mentre l'Associazione Ciclo-Iguaçu con gli abitanti del quartiere, stava già progettando la piazza. Il Comune promise che nel giro di due anni l'avrebbe costruita, ma gli abitanti dicono: facciamo noi! La Municipalità di Curitiba allora mette a disposizione una parte dei materiali e la strumentazione, mentre le maestranze edili del Comune fanno una sorta di «corso accelerato» per insegnare ai partecipanti i rudimenti di carpenteria. In sei mesi, ribadisce Fernando, gli abitanti la costruiscono. Visto il nostro interesse e la raffica di domande, Fernando ci mostra un video, girando lo schermo di un computer fisso posto dietro il bancone. Ci scriverà poi i riferimenti per reperirlo su Youtube. Si tratta di un documentario che dà la misura dell'entusiasmo e della bellezza di quei mesi: <https://www.youtube.com/watch?v=UGPe4nsoypE>.

Il video lo guarderemo a casa, perché Fernando, con la voce che in alcuni momenti rivela della commozione, continua a raccontare di quei mesi e di come è stata costruita la Piazza. La partecipazione è stata grande, ai lavori si sono uniti

<sup>51</sup> Per approfondire questo aspetto si veda S. Baptista, *Baix São Francisco. Impulsos de uma (re)ocupação urbana*, cit., pp. 92-94.

<sup>52</sup> Si veda A.A. Cigolini, J. Porto, *O uso de espaços públicos*, cit.; D. Tschöke Santana, *Praça de bolso do ciclista de Curitiba/ PR: idealização, cotidiano e o uso da bicicleta como forma de contestação*, UFPR, Curitiba 2016.

anche molti *moradores de rua*, molte famiglie con bambini hanno cominciato a frequentare quel luogo, mentre i locali che erano lungo la strada preparavano il cibo per chi lavorava. Fernando racconta poi di come questo spazio diventi un polo di attrazione e uno luogo dove si propongono eventi culturali, concerti, presentazioni di libri, anche se inizialmente la Polizia si opponeva, dicendo che era vietato. Sarà la Sovrintendenza a dare il parere positivo per questo utilizzo della piazza. Il flusso di persone fa sì che nella via aprano dei locali e Rua São Francisco si trasforma in una via molto frequentata. Fernando parla nel fine settimana della presenza di un flusso notevole di persone, una marea di gente, che seguiva una sorta di circuito che dall'edificio dell'Università Federale – Prédio Histórico (Praça Santos Andrade), passando per Rua São Francisco, arrivava in Largo da Ordem e ritorno. Fernando ricorda che si faceva fatica a passare tante erano le persone sulla strada. Il problema è che questo movimento attira nuovamente il traffico di droga che aveva già frequentato questi luoghi, mentre la strategia della Polizia era quella di bloccare la via facendo delle perquisizioni a tappeto, mettendo al muro anche un centinaio di persone alla volta. Lentamente lo spaccio diventa sempre più massiccio, gli abitanti cominciano a lamentarsi, progressivamente la via si spopola e i locali chiudono. A questo si aggiunge la pandemia e oggi la strada è semi-deserta, molti edifici sono abbandonati e i locali chiusi. Regna lo spaccio e alcuni abitanti prospettano addirittura la chiusura con dei cancelli della stessa Praça de Bolso do Ciclista. Uno di questi è José, che vive sopra la Bicletaria e che vuole molto bene a Fernando ma che, contrariamente a lui, pensa che sia arrivato il momento di farla finita con la Praça come bene comune.

#### 4. *Conflittualità e policromie*

Concludiamo riflettendo sulla parabola discendente di questa esperienza non posticcia, come spesso accade, di progetto partecipato che coinvolge la cittadinanza che è stata Praça Bolso do Ciclista; progetto che viene, in più occorrenze, definito come un problema di convivenza spaziale. Su questa piazza e su questa strada soffiano venti che provengono da direzioni opposte, con intensità, temperature e pericolosità diverse. Nuove forme di appropriazione ne attirano simultaneamente altre e convivono con le gestualità a lungo consolidate. Diverse sono le logiche, gli interessi, le intenzioni, le modalità di abitare che qui si concentrano producendo un cortocircuito. In questo spazio, a nostro avviso, si vede quella dialettica concreta di cui parla Santos<sup>53</sup> che si gioca sulla scala del quotidiano, attraverso le pratiche concrete, dove non si vede arrivare all'orizzonte nessun Napoleone a cavallo (e nemmeno in biciletta). Per riassumere, le diagonali principali che si intersecano in questo spazio sono, al di là degli abitanti, le Istituzioni pubbliche (il Comune, il Prefetto, ma anche l'IPPUC, Instituto de Pesquisa e Planejamento Urbano de Curitiba), gli interessi commerciali degli esercenti, la Scuola CEAD Poty Lazzarotto<sup>54</sup>, il traffico di droga e

<sup>53</sup> M. Santos, *A Natureza do Espaço*, cit., p. 81.

<sup>54</sup> Per approfondire il posizionamento e le difficoltà della scuola rispetto ai processi qui descritti si veda l'intervista alla Direttrice in S. Baptista, *Baixo São Francisco. Impulsos de uma (re)ocupação urbana*,

la presenza dei giovani provenienti dalle periferie, i quali da alcuni commercianti vengono chiamati in causa come una delle cause principali del declino, giacché vengono a prendere via via il posto della classe media<sup>55</sup> o comunque descritti come una presenza che altera l'*ecosistema* che si era venuto a creare dopo la costruzione della Piazza<sup>56</sup>.

Queste le parole di un esercente:

Senza ipocrisia il grande problema non fu dividere (condividere) il marciapiede con i trafficanti, ma certamente con gli adolescenti della periferia. È una triste constatazione della nostra propria limitazione sociale! Oltre a tutti i problemi comuni ai grandi agglomerati, come la gestione della spazzatura, rumore intenso e costante, comportamento antisociale derivante dall'eccesso di uso di alcol e droghe, la controversia nella occupazione dello spazio pubblico si colloca tra classe media bianca e marrone della periferia<sup>57</sup>.

Come abbiamo già accennato la spazialità della Metropoli urbana di Curitiba è strettamente connessa a questioni di carattere socioeconomico ed etnico. Delgado<sup>58</sup>, riflettendo sulla politica urbana che promuove l'allontanamento della popolazione più povera dal centro alla periferia, parla di «gentrificazione dissimulata». La tabella che riportiamo mostra il legame tra presenza di popolazione nera ed aree più povere della periferia e della regione metropolitana di Curitiba.

---

cit., la quale denuncia una prima problematica legata al fatto che molti studenti preferivano stare per strada, piuttosto che fare lezione, lasciandosi andare alla *movida* della strada. La seconda problematica, più grave, riguarda l'infiltrazione dei trafficanti di droga all'interno della scuola, tanto che alcuni di loro si immatricolavano per vedere o per nascondere la droga all'interno dei locali della scuola. Va ricordato che si tratta di una scuola che fornisce un'educazione di base per giovani e adulti che prevede anche il turno serale.

<sup>55</sup> Ivi, p. 79.

<sup>56</sup> Ivi, p. 88.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 76-77, trad. mia.

<sup>58</sup> R. Delgado, *Critical Race Theory: An Introduction*, New York University Press, New York 2017.

| Dati socio-economici dell'IBGE <sup>59</sup> relativi a Curitiba e regione metropolitana |                                   |  |   |   |
|--|-----------------------------------|--|---|---|
| <i>Municípios</i>  | <i>Indice di povertà (%) 2003</i> | <i>Indice di povertà soggettiva (%) 2003</i> | <i>Persone di origine africana (%) 2000</i> | <i>Persone di origine africana (%) 2010</i> |
| Almirante Tamandaré  | 48.63                             | 20.71  | 26.48                                       | 34.59                                       |
| Araucária  | 41.92                             | 16.66  | 19.79                                       | 30.29                                       |
| Colombo  | 44.91                             | 18.45  | 25.23                                       | 34.64                                       |
| <b>Curitiba</b>  | <b>31.71</b>                      | <b>11.60</b>                                 | <b>13.78</b>                                | <b>19.71</b>                                |
| Fazenda Rio Grande   | 49.73                             | 20.23  | 19.03                                       | 32.79                                       |
| Itaperuçu  | 54.63                             | 25.85  | 44.41                                       | 35.96                                       |
| Pinhais  | 40.83                             | 16.34  | 22.83                                       | 29.73                                       |
| São José dos Pinhais   | 38.48                             | 15.40  | 16.31                                       | 26.63                                       |

Il centro storico, nonostante questa strategia e i tentativi di offuscamento della conflittualità, presenta delle spazialità addensanti di rivendicazioni socio-politico-culturali<sup>60</sup>, soprattutto per quanto concerne gli afrobrasiliani. Come afferma in un'intervista uno dei fautori di *Linha Preta* e degli animatori del centro Cultural Humaitá,

La nostra oralità dice, e possiamo dimostrarlo, che in tutto il centro storico, nell'Alto São Francisco e nel Baixo São Francisco, in tutto questo centro storico, la popolazione predominante era la popolazione nera. Avevamo alcuni commercianti e una maggioranza di uomini e donne schiavi che costruivano la città. Questo avvenne ben prima dell'arrivo degli immigrati. La popolazione nera è una delle etnie fondatrici della città di Curitiba. [...] Quando ripercorriamo i libri di storia, ci rendiamo conto che diversi quartieri rendono omaggio alle etnie immigrate, ma il luogo riservato alla memoria della popolazione nera nella storia di Curitiba si trova senza dubbio in questo centro storico. Con questa scoperta si scioglie la favola e il mito della «Capitale della Cultura Europea». Curitiba, la capitale di tutti i popoli, è la capitale più nera del sud del Brasile. I neri arrivarono qui duecento anni prima degli immigrati e contribuirono a tutti i cicli di sviluppo di questa città<sup>61</sup>.

Nel centro storico, inoltre, prendono corpo attualmente alcuni importanti movimenti di riappropriazione degli spazi e di recupero di luoghi simbolici, resi invisibili dalla cultura dominante. Un esempio *geografico* è la camminata, attraverso la quale riportare a galla le tracce offuscate della comunità africana in Città. «Dall'invisibilità storica, nella sua materializzazione spaziale in forma di sedi, case e

<sup>59</sup> Ente pubblico corrispondente all'ISTAT italiano.

<sup>60</sup> Cfr. R. Emerson dos Santos, *Expressões espaciais das relações raciais: algumas notas*, in «Boletim Campineiro de Geografia», 12, n. 1, 2022, p. 18.

<sup>61</sup> <https://informativocentroculturalhumaita.wordpress.com/2019/01/02/roda-de-rua/> trad. mia.

templi, si passa alla visibilità sociale della loro esistenza, attraverso un’occupazione dello spazio pubblico nella forma di camminata»<sup>62</sup>. Questa è la pratica promossa tanto da *Linha Preta* quanto dal progetto dell’Università Federale del Paraná *Afro-Curitiba*. L’aspetto per noi interessante, sul versante geografico, è la valenza che assume il mappare: in entrambi i casi tutto è iniziato con un lavoro di mappatura dei luoghi. Riconoscere e far conoscere i luoghi resi periferici della storia africana diventa centrale, come identificare quegli spazi in cui si svolgono pratiche che vengono dalla gestualità rituale africana per dare visibilità e per aprire un dibattito sull’intreccio tra patrimonio pubblico, memoria e relazioni etnico-razziali in una narrativa ufficiale che fatica ad emanciparsi, giacché l’eredità afrobrasileña è stata riformulata molto lentamente nella città di Curitiba<sup>63</sup>. Questa dinamica di invisibilità-visibilità rimanda alla nozione di città come palinsesto<sup>64</sup> che permette di riconoscere la sedimentazione non lineare che si accumula nel corpo materiale della città, riconoscendo al contempo che nella polisemia della spazialità urbana ci sono degli strati che vengono resi invisibili da processi selettivi. La nozione di palinsesto mette in discussione le concezioni lineari del tempo, giacché c’è una storicità delle forme geografiche che non si riduce semplicemente all’accumulazione progressiva di strati temporali. Il concetto di stratificazione non fornisce ancora la metafora più appropriata per descrivere il fenomeno di accumulazione, sia perché la maggior parte degli strati sono sottili e fortemente lacunosi, sia perché non soltanto si aggiunge, ma si cancella: alcuni strati, infatti, sono stati soppressi volontariamente. Il territorio, sostiene Corboz, carico di tracce e di letture, assomiglia piuttosto a un palinsesto. Il passato non solo si accumula, ma lavora e, anche quando viene grattato, cancellato, resiste. Persiste allo stato di tracce che possono ancora essere portate alla luce e agire sul presente. Il passato cancellato sopravvive nel tempo, sia nei suoi contenuti, sia nelle sue forme e questa sopravvivenza, unita all’azione continua del passato nei luoghi attuali sono, secondo Besse<sup>65</sup>, come una policromia attiva che va riconosciuta, esplicitata e fatta sorgere. Ovviamente questa riflessione coinvolge anche il patrimonio storico con cui abbiamo fatto necessariamente i conti, avendo scelto come focus il centro storico della città di Curitiba, dove abbiamo osservato relazioni quotidiane e performative che chiamano in causa anche la storia di queste spazialità. Lo stesso patrimonio si fa *dissonante*, per utilizzare l’espressione di Crippa<sup>66</sup> ed è esso stesso polifonico se, invece di enfatizzare il suo stato silente e di apparente immobilità, viene giocato nel suo rapporto con le

<sup>62</sup> Ivi, p. 24.

<sup>63</sup> Cfr. A.Z. Raggio, R.B. Bley, S.C. Trauczynski, *Abordagem sociológica sobre a população negra no estado do Paraná*, SEJU, Curitiba 2018.

<sup>64</sup> André Corboz conia, in un saggio del 1985, l’espressione di “territorio come palinsesto” proponendo una nuova modalità d’indagine per la complessità urbana, constatando che il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi.

<sup>65</sup> J.M. Besse, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi, Bologna 2021, p. 143.

<sup>66</sup> Per approfondire si veda G. Crippa, *Sobre patrimônio dissonante e memória: teorias e práticas*, in «Études de communication», 57, n. 2, 2021, pp. 326-339; *Entre coleções e monumentos coloniais: uma abordagem a partir do conceito de “patrimônio dissonante”*, in «LIINC EM REVISTA», 17, n. 2, 2021, pp. 1-19.

pratiche quotidiane e con le relazioni viventi e vissute (talvolta anche conflittuali), che con esso e attraverso di esso vengono mobilitate.

#### 4. Per concludere: agopuntura e cura degli spazi comuni

Praça Bolso do Ciclista è, infine, un esempio di «bene comune»<sup>67</sup> che, come sottolineano Tanca e Cubadda<sup>68</sup>, afferisce, più che ad una serie di oggetti, ad un insieme di pratiche e di relazioni sociali e simboliche strettamente collegate ad un particolare contesto spaziale. Parlare di «beni comuni» significa

evocare un'ampia costellazione di temi e problemi che va dai processi di territorializzazione all'utilizzo delle risorse dei sistemi locali-territoriali; dal ruolo delle comunità locali nella gestione dei loro paesaggi di vita ai modelli di produzione dei luoghi e della relativa definizione di pratiche sociali virtuose; dalle forme dell'abitare alle mobilitazioni che coinvolgono gli spazi urbani<sup>69</sup>.

Praça Bolso do Ciclista è, seguendo il lessico specifico, un *pocket garden* e appartiene a quegli spazi che hanno come caratteristica fondamentale quella di non essere stati pianificati nella progettazione urbana originale, ma creati successivamente dai cittadini o dall'amministrazione pubblica che si ricorda di quei ritagli spaziali. Si tratta di un'esperienza di riappropriazione di uno spazio residuale dell'insieme urbano<sup>70</sup>. Uno spazio residuale, dove per

residuo intendiamo fare riferimento diretto a 'ciò che resta' tra le trame della città post-industriale, in seguito alle trasformazioni economiche e politiche che ne hanno caratterizzato l'evoluzione: spazi di differente scala, dalle grandi aree dismesse, alle zone urbane centrali o ai margini del tessuto urbano in espansione, fino agli edifici in disuso come i negozi sfitti che, in un momento storico caratterizzato dal difficile accesso alle risorse energetiche ed economiche, assumono un'importanza rilevante per la collettività<sup>71</sup>.

Secondo Ostrom gli «spazi terzi», gli «spazi residuali» possono essere definiti «esempi concreti di beni comuni», poiché il loro valore si esprime nella relazione con

<sup>67</sup> Per ritornare alla genesi della riflessione sui beni comuni si veda E. Ostrom, *Governing the Commons*, Cambridge University Press, Cambridge 1990. Qui l'espressione "beni comuni" ha un referente empirico ben preciso: essa identifica i microsistemi di autogoverno di risorse come le *huertas* spagnole, le zone di pesca in Canada, Sri Lanka e Turchia, i pascoli nelle Alpi svizzere, le riserve di caccia degli indiani d'America, ecc., tutti casi non assimilabili per le loro proprietà intrinseche né ai *public* né ai *private goods*.

<sup>68</sup> M. Tanca, G. Cubadda, *Beni comuni urbani e pratiche spontanee di riutilizzo di spazi "terzi": riflessioni a margine di alcuni casi empirici*, in «Commons/Comune», Società di studi geografici. Memorie geografiche, 14, 2016, pp. 71-78: 71.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 72-73.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 72.

le comunità locali che intratterranno con essi un rapporto di cura e nelle opportunità che potranno scaturire da questo legame. Questi «beni comuni», come Praça Bolso do Ciclista, denotano un'inaggirabile carica spaziale sia perché trovano espressione nel radicamento sensibile in un dato *milieu*, sia perché sono forme peculiari di organizzazione di spazi specifici, che Tanca e Cubadda descrivono come «piccoli interventi di agopuntura urbana che sono stati capaci di innescare processi di cura dello spazio»<sup>72</sup>. Il problema aperto che poniamo in conclusione è che una seduta di agopuntura forse non basta per guarire, soprattutto nelle zone più doloranti del corpo, dove a fatica si ricorda di essere stati veramente bene. Ciò che è certo è che ci vorrebbe in questa Piazza, come in molti altri luoghi del quotidiano, un'altra iniezione di immaginazione materiale per innescare altre gestualità performative e per rieditare e ripensare i modi di abitare. Qualcuno che nuovamente rivendichi il diritto di «armeggiare» con la città.

---

<sup>72</sup> Ivi, p. 77.